Anno II. — Udine, Mercordì, 2 Gennajo 1867. — N. 1

Prezzo d' abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l' inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AI LETTORI

Incoraggiata dal crescente favore del Pubblico, la *Voce del Popolo* continuerà anche nel nuovo anno le sue pubblicazioni.

Resta quindi aperto col 1 di gennajo un nuovo abbonamento trimestrale.

Inalterate le condizioni.

La *Voce del Popolo* trovasi ora in condizione di potere mantener la promessa fatta ai suoi abbonati, vale a dire d' ingrandire entro il corrente mese il suo formato, e rendere più decente la sua povera veste.

Ella si è aggiunti nuovi collaboratori e valide penne, che presteranno disinteressati la loro opera all' unico scopo di promuovere il bene e l' interesse del paese.

Il nostro programma rimane inalterato.

Perfettamente liberi da ogni influenza governativa, alieni da ogni chiesuola, da ogni consorteria, noi sapremo propugnare ognora la verità senza lasciarci smuovere da qualsiansi considerazioni, vengano queste dall' alto o dal basso, ove si tratti di principii di progresso di miglioramento sociale.

La nostra opposizione rimarrà quale fu sempre finora, franca, leale, disinteressata ed indipendente, ma non sistematica; non mirando essa a propugnare scopi ed interessi di singoli partiti, ma a promuovere gli interessi generali ed il bene migliore del paese.

Nella critica e nella polemica, noi sapremo usare la moderazione e la dignità di linguaggio di chi sa rispettare sè stesso e vuole rispettata la propria opinione.

Quale giornale di Provincia, più che dell' alta politica, che noi lascieremo ai nostri corrispondenti, gioverà trattare gli interessi materiali e morali del nostro paese, in relazione a quelli del resto d' Italia.

Noi propugneremo subito delle riforme nelle leggi amministrative, giudiziarie e finanziarie, intendendo di crearci una specialità in tali questioni d' interesse generale.

Sulla nostra bandiera sta scritto indipendenza onestà, lavoro, progresso.

Noi sapremo tenerla altamente dinanzi agli occhi del paese.

Spetta al pubblico incoraggiarci e sostenerci.

Impressioni sul programma della sinistra.

II.

Diffidenza ed esame sono la leva del progresso. Chi ciecamente accetta, s' impaluda nell' inerzia; solo chi discute avanza nella ricerca del vero. L' autorità sia temperata dalla maggiore libertà, e questa, non si limiti a dottrine astratte, ma diventi abituale e modo di vita del popolo.

Vuole il programma guereggiata la ignoranza, onorata la scienza. Sia il governo dei più saggi. Il popolo, che non riconosce la supremazia dell' ingegno, finisce col chinarsi alla forza bruta.

Posta al bando la libertà della ignoranza, che ogni altra libertà uccide, il primo ministero sia quello della istruzione pubblica, che è quanto dire, la massima delle cure sia la istruzione e non si badi a spese, pur di ottenere l' intento.

La quale verità non è mai abbastanza ripetuta, perchè i mezzi fin qui usati, sono sufficienti a perpetuare, non a bandire la ignoranza. Nè le stremate forze dei comuni e delle provincie consentono, a lunga pezza, le opportune provvisioni. *Quindi* la necessità che lo Stato largheggi in sussidii, anche a costo di ricorrere a mezzi straordinarii. Si fanno dei prestiti per ogni guerra; perchè non farne a combattere la guerra la più santa, la più giusta, la più profittevole, la guerra alla ignoranza?

Non basta dichiarare obbligatoria la istruzione primaria. Noi abbiamo avuto siffatta disposizione per oltre quarant' anni senza risultato. E non si dia colpa al governo. L' Austria non ha mai osteggiato le scuole elementari; essa avversava e voleva eunuca la istruzione superiore. La colpa era dei tempi e più di noi stessi. La legge puniva i padri negligenti; ma le pene non bastano perchè i padri mandino alla scuola i figli. Gioveranno meglio compensi e premii. Si studino gli ostacoli ed i modi di superarli; col danaro si vincerà ogni difficoltà.

Conveniamo col programma essere oggi pericolosa la libertà dell' insegnamento e necessario secolarizzare la istruzione. Forse anzi converrebbe limitare i seminarii al corso teologico, ammettendovi soltanto i licenziati da un pubblico liceo. Di questo modo, anche il futuro prete, avrebbe una educazione nazionale.

E le tante università non si potrebbero ridurre a poche, modellate sui primi istituti del mondo, ed illustrate da uomini grandi, senza riguardo a spesa, a nazionalità, ad opinioni?

La istruzione militare, associata ai vari gradi della istruzione comune, agevolerà la soluzione del difficile problema dell' armamento del paese.

La guardia nazionale è una istituzione, che forse non ci conviene. L' Italia non ha una capitale, che *in tre giorni* decida dei destini della intera nazione. Una rivoluzione a Firenze, a Milano, a Napoli, sarebbe isolata e tosto compressa, accentrando in poche ore, colle ferrovie un corpo di truppe sul luogo del movimento. La guardia nazionale è insufficiente a difendere il paese contro l' esorbitanze del governo e mal risponde alla difesa contro un nemico esterno. Ora è limitata a qualche parata od a supplire colle pattuglie alla guardia di pubblica sicurezza. Deboli risultati che non compensano le spese dell' armamento e le noje del servizio. Si studino gli ordini svizzeri e prussiani e si accomodino in modo da rendere obbligatorio per tutti indistintamente, il servizio nella milizia. Ma questo pei tempi avvenire e frattanto bisogna conservare gli ordini attuali.

E qui ci cade parlare sulla proposta riduzione dell' esercito.

Noi non siamo competenti a giudicare se questa riduzione, *o forse* anche *una maggiore*, consenta di conservare i quadri di una grande armata sì, che possa, all' evenienza di una guerra, aversi disponibile un esercito sufficiente a far pesare la nostra spada sulla bilancia europea. Le pendenti questioni, e segnatamente la orientale, possono da un giorno all' altro, accendere una guerra generale. Importa si sappia che l' Italia è pronta ad ogni evento.

Nè dividiamo tutta la tranquillità del programma sulla sicurezza d' Italia, finchè rimane aperto il confine d' Oriente. Non già che le minaccie dell' Austria incutano timore. L' Austria sola non può essere più pericolosa per noi. Ma nel caso di una temuta conflagrazione, l' Austria non sarebbe sola a scendere in campo e noi non siamo di coloro che desiderano vedere nello stesso campo l' Aquila austriaca e la croce di Savoja.

Che gli uomini competenti stabiliscano sino a qual limite possa aver luogo una generale riduzione, la quale conceda di fare dell' economie, conservando la possibilità di avere in pochi giorni sotto mano una potente armata.

Forse non possono accettarsi interamente le idee del programma sulla politica esterna.

Altro è andare in traccia di avventure, altro è appoggiare il principio che diè vita al nostro riscatto. I popoli sono solidari tra loro. Se la Francia avesse ripetuto il grido dei dottrinari orleanisti — „ il sangue dei francesi è dei francesi " l'Italia sarebbe ancora un punto geografico. Noi dovremo tosto impugnare la spada per assistere la Prussia nella creazione dell' impero germanico e compiere ad un tempo l' Italia. Noi non staremo inoperosi nella formazione dell' impero Greco. Finchè non vengano opposte queste due dighe all' irrompente potenza moscovita, l' Europa non avrà pace duratura. Forse il momento di agire non è lontano. Se i Candiotti tengono fermo sino a primavera, il 67 potrebbe essere fecondo d' avvenimenti non meno del 66. Ecco perchè vediamo mal volentieri certe tendenze del governo verso la nostra unica nemica, e desideriamo più cordiali rapporti colla Prussia, alla quale ci legano scopi ed interessi comuni.

Con ciò non intendiamo, che l' interno sia tuttora sottomesso all' estero, e conveniamo si possa almeno in parte, dare assetto alle cose nostre. Diciamo in parte, perchè la maggior piaga è la finanza, nè le temute contingenze permettono rilevanti economie.

Avv. *Fornera.*

ATTI UFFICIALI

N. 20322.

Regia Delegazione per le Finanze Venete.

NOTIFICAZIONE.

In seguito ad autorizzazione del R. Ministero delle finanze, in data 14 corrente si notifica quanto segue in punto alla commisurazione ed alla esazione delle imposte dirette erariali nelle Provincie venete ed in quella di Mantova, per l'anno 1867.

I. — Imposta prediale.

1. Le imposte prediali ordinarie e le addizionali estraordinarie vengono conservate per ora nella misura sussistita per l'anno 1836.

L'ammontare relativo, le quote di scarico e le scadenze delle rate, si trovano riportate nei sottoposti prospetti *a*, *b* e *c*.

Qualora in corso d'anno venisse pronunciata una minorazione di carico, i contribuenti ne verranno compensati, mediante corrispondente diffalco nelle rate successive.

II. — Contributo Arti e Commercio.

2. L'applicazione del contributo arti e commercio si effettuerà secondo le norme prescritte dai due Decreti 13 giugno 1811 e nelle misure fissate dall'annessavi tariffa, coll'addizionale straordinaria dei due quinti.

3. I contribuenti dovranno prestarsi al pagamento in una sola rata scadente il 31 agosto 1867, ad eccezione dei contribuenti delle Provincie di Udine, Treviso, Rovigo e Mantova, pei quali la scadenza viene posticipata di un mese.

4. Un quarto del prodotto del contributo ordinario è devoluto a favore dei Comuni; ma l'addizionale straordinaria, che viene conteggiata e commisurata sull'intiero contributo ordinario, cade tutta a favore del R. Erario.

III. — Imposta sulle rendite.

5. L'imposta sulle rendite, attivata colla Sovrana Patente 11 aprile 1851, si applicherà come nell'anno 1866, coll'addizionale straordinaria dei due quinti.

6. Resta ferma nel sette per cento la misura dell'imposta sugl'interessi delle Obbligazioni di Stato e dei fondi pubblici. E l'esazione di questa seguirà, come per lo passato, mediante ritenuta nel pagamento degl'interessi suddetti.

7. Le notifiche sopra le rendite di I Classe soggette ad imposta pel § 6 della Sovrana Patente 11 aprile 1851, e quelle sopra rendite di II Classe, che non consistono in soli emolumenti fissi previamente determinati, dovranno basarsi ai proventi ed alle spese del triennio 1864, 1865 e 1866 per la determinazione della corrispondente rendita *media* tassabile.

Rimangono ferme per altro in tale proposito le facilitazioni accordate dal Ministeriale Decreto 14 luglio 1851, N. 16577, pubblicato colla Notificazione luogotenenziale 3 agosto successivo N. 1563.

8. Le disposizioni contenute nell'ultima parte dei §§ 28 e 30 dell'anzidetta sovrana Patente, sono applicabili anche agli emolumenti fissi della II. Classe, che si muteranno dal 1.° gennaio a tutto dicembre 1867.

9. Gl'interessi all'infuori di quelli, sui quali viene fatta la ritenuta dell'imposta dalle RR. Casse come pure le rendite in genere di III Classe, devono notificarsi per l'anno 1867 secondo lo stato della sostanza o della rendita all'epoca del 31 dicembre 1866.

10. Le rendite di II Classe fino all'importo di italiane lire 1555,56 (pari a fior. 630 valuta a.) e quelle di III Classe fino all'importo di L. 777,78 (pari a fior. 315 valuta austr.) inclusivamente, sono esenti dall'imposta.

Però la esenzione, rispetto alla rendita di III Classe, non ha luogo che sotto le condizioni stabilite dal § 11 della sovrana Patente 11 aprile 1851 summenzionata.

11. Le notifiche e dichiarazioni dovranno esprimere le cifre della rendita in lire italiane, nella quale valuta seguirà anche la commisurazione e la esazione dell'imposta.

12. Per la presentazione delle notifiche e dichiarazioni, che i contribuenti o gl'individui paganti assegni fissi sono tenuti di fare alle rispettive Commissioni di commisurazione dell'imposta sulle rendite, resta fissato il termine a tutto 31 gennaio 1867.

13. Quelli che intraprendessero una occupazione od una speculazione soggetta all'imposta sulle rendite o che in corso d'anno cominciassero a percepire un assegno fisso, che per sè solo, o in aggiunta a quello anteriormente percetto, eccedesse l'annuo importo di L. 1555,56, sono obbligati a farne la notifica nel termine di 30 giorni di quello, in cui avrà avuto effettivamente principio l'esercizio lucrativo o la decorrenza dell'emolumento fisso soggetto ad imposta.

14. Si ricorda che chiunque ometta di presentare entro i termini di sopra stabiliti le prescritte notifiche e denunzie, incorre per questa sola omissione nella multa contemplata dal § 41 della Sovrana Patente 11 aprile 1851, quando alla Commissione risulti essere dessa nel godimento di una rendita soggetta ad imposta, e che può inoltre incorrere nelle penalità contemplate dal successivo § 42.

15. L'accettazione, l'esame e la rettificazione delle notifiche e dichiarazioni per l'imposta sulle rendite, come pure la determinazione dell'imposta stessa, la sua esazione nelle scadenze indicate nelle rispettive diffide, e finalmente la decisione sui ricorsi, seguiranno secondo le consuete e tuttora vigenti norme.

Venezia 28 dicembre 1866.

Il R. Delegato per le finanze venete.

L. Cacciamali.

IL MINISTRO DELL' INTERNO.

Visto il Reale Decreto 4 novembre p. p. N. 3301, con cui gl'impiegati civili di nazionalità italiana, privati dall'impiego dal Governo austriaco per causa politica, sono ammessi per chiedere la reintegrazione nei loro gradi, all'effetto d'ottenere la pensione che loro competerebbe se avessero continuato nel servigio;

Sono nominati membri della Commissione incaricata di esaminare i titoli e promuovere le opportune decisioni sulle domande, che saranno all'uopo presentate, i signori:

Commissario del Re, f. f. di Prefetto in Venezia, in qualità di presidente;

Padovani Carlo, membro della Commissione centrale in Venezia;

Romano cav. ingegnere Giovanni Antonio:

Perissinotti comm. Antonio, consigliere del Tribunale d'appello in Venezia:

Gemma Enrico, procuratore di Stato presso il Tribunale provinciale di Venezia;

Guaita Giacomo, consigliere di Finanza alla Delegazione per le finanze venete;

Preindl Pietro, già direttore della Contabilità di Stato in Venezia;

Cremasco avv. cav. Gaetano, capo divisione al Ministero dei lavori pubblici;

Namias Giacinto, segretario dell'Istituto di scienze lettere ed arti in Venezia.

Le domande relative debitamente documentate, dovranno essere dagl'interessati presentate alla Prefettura di Venezia, entro il prossimo venturo mese di marzo.

Firenze, 25 dicembre 1866.

Ricasoli.

IL FAVORITISMO.

Riportiamo il seguente estratto di articolo del D.r Bernardi per segnalare una delle piaghe che pur troppo è generalmente lamentata.

È vero che fin qui si è gridato inutilmente; pure non ci scoraggiamo e qualche cosa un giorno o l'altro si otterrà.

Ecco l'estratto:

Il *favoritismo*, replichiamolo adunque, è la gran piaga d'Italia. Questa marmeggia ha già portato i suoi guasti nelle fila dell'esercito, e tutti lamentano come per la tenacità di affidare i comandi alla sola gente subalpina, perchè iniziatrice della redenzione d'Italia, avemmo gli ultimi infortunii di Custozza e di Lissa: tutti ripetono che a capo di tutte le grandi e figliali amministrazioni del regno, sono posti impiegati dell'istesso paese, e tutte le amministrazioni corrono alla peggio: tutti sanno che le grandi imprese cedute in privilegio a società favorite, danno motivo a processi che svelano parte della rovina delle nostre finanze: la privativa accordata sulla vendita dei libri scolastici è una seconda edizione delle schifose ribalderie monopolizzatrici di Vienna. Questo *favoritismo* pesò, e pesa anche sul Veneto, poichè dal dì della liberazione si rotolò entro una nuvola d'impiegati italiani tra cui molti piemontesi, i quali col paragrandine di esservi posti a guide per ben conoscere i nuovi sistemi, a poco a poco vi si vanno insediando stabilmente nelle cariche più cospicue, ed ai poveri veneti vi si lasciano gli antichi crostoli a rosicchiare. Crede il governo che i veneti non abbiano gente capace da porsi a capo di qualunque amministrazione, lasciando loro il tempo di studiarne per pochi mesi così praticamente che teoricamente la nuova organizzazione? Conosco un ufficio in cui allontanatosi per quindici giorni il capo immessovi dal ministero, non ebbe mai un più limpido e regolare andamento, quanto durante la sua assenza, che tornò alla prima confusione appena fu di ritorno questo Messia piemontese calato d'Italia. Si crede il Veneto una vallata Savoiarda di cretini? che la si ritenga la Beozia del regno italiano? Non è così che si tratta la povera Venezia: che si lascino anche sei, dieci mesi, un anno questi colonizzatori dei nuovi organamenti, ma si pongano poi in quelle sedi vacanti i poveri veneti, che condannati a raccogliere le miche degl'impieghi fecero anche troppo la parte di bestie da somma sotto l'Austria. Abbiamo anche qui gente che può sostenere una prefettura, un dicastero di finanza, una direzione delle poste, una questura; e si rimandino questi signori favoriti ai loro seggi anche di troppo ben rimeritati per le opipare provigioni che porteranno seco di straordinarie transferte pausciali.

(Tempo)

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze 31 dicembre 1866.

I documenti diplomatici contenuti nel Libro verde presentato al Parlamento, occupano le colonne della maggior parte dei giornali ed offrono ad alcuni argomento a considerazioni, le quali, quantunque retrospettive, non sono però meno interessanti. Io chiamerò l'attenzione dei vostri lettori sopra quei fatti che emergono da alcuni dei detti Documenti, che valgono a togliere non poche prevenzioni ed a raddrizzare alcuni giudizj a preconcetti in merito ai grandi avvenimenti che si compirono durante l'estate scorso.

Era notorio che l'Austria al principio dell'anno che sta per spirare, avesse fatte delle pratiche presso l'Imperatore dei Francesi, perchè adoperasse la sua influenza presso il Governo Italiano, onde esso facesse godere a lei tutti quei vantaggi commerciali che godono le nazioni le più favorite appo noi.

Quella nostra secolare nemica ci avrebbe fatto l'alto onore di riconoscere l'ente politico italiano tale quale era, senza che della Venezia si parlasse nè formasse soggetto di riserva alcuna.

Interpretando la lettera e non lo spirito del trattato che esisteva colla Sardegna, essa pretendeva dapprima di godere la parte cessa pure ai vantaggi commerciali, senza scendere alla concessione di ammettere l'esistenza del Regno.

Il liberale Schmerling, il ministro della costituzione di febbraio, non voleva saperne altrimenti; i ministri che chiameremo settembristi, mentre per strana ironia del caso, si resero famosi con la loro patente di settembre, come si resero famosi gli antichi *septembriseurs* per atti di maggior energia, codesti nuovi ministri, Belcredi e Larisch più pratici del loro predecessore erano smaniosi di conseguire la transazione succennata. Ora il Libro verde ci fa vedere con soddisfazione di chi sente la dignità del proprio paese, come Lamarmora

molto destramente innestasse la questione della Venezia, in quella dei rapporti commerciali e come togliesse al governo austriaco ogni più remota speranza di ottenere una implicita, non diremo rinunzia, ma nemmeno sosta nella questione veneta. Scorgemmo anche con soddisfazione che la convenzione militare stretta colla Prussia aveva per iscopo da parte nostra la liberazione *dei territori italiani* sotto la dominazione austriaca, nè ci fu dato di scorgere nessuna restrizione al significato ampio di quella espressione. Risulta quindi provato che non fu un programma primitivo ristretto alla Venezia, quello che pregiudicò la questione dei confini naturali, ma bensì i nostri fatali rovesci militari ed i trionfi inattesi e straordinarj della Prussia, circostanze che concorsero, per vie diverse ad uno stesso risultato. È quanto mai istruttivo e prezioso il documento che il ministro d' Italia a Parigi seppe procurarsi *di straforo*, dal quale si apprende con quale intendimento l'Austria aveva aderito di prender parte al Congresso che doveva aver luogo prima della guerra. Ne risulta che il gabinetto austriaco non trovava nelle parole di *differend italien* causata l' allusione alla Venezia e che protestava di non volerne sapere di cessione nè verso compenso di denaro nè di territorio.

I Principati, la Bosnia, l' Erzegovina sarebbero stati per lei possesi onerosi che le avrebbero tolta e non data vigoria di potenza di primo ordine; la Slesia sarebbe stata, pare, un boccone che non le sarebbe spiaciuto, ma fedele ai suoi principj di legittimità, essa non intendeva d' aspirare a ciò ch' era d' altri e voleva tenere la *sua* Venezia in forza dei trattati, dichiarando che per essa il così detto *principio di diritto di nazionalità non esisteva.*

Non è vero dunque che l' Austria inclinasse prima di fare la guerra alla cessione del Veneto e che fosse già inteso in proposito con Napoleone.

È provato invece ad evidenza che l' Austria dopo Koeniggratz, si rivolse all' Imperatore Napoleone proponendoli la cessione della Venezia allo scopo di rompere l' alleanza nostra colla Prussia o di porci eventualmente, in conflitto colla Francia che voleva si desistesse dalla guerra.

E vi sarà ancora chi biasimerà la condotta del Gabinetto nostro dopo il 5 Luglio?

A parer mio, si fu appunto la nostra fermezza nel non abbandonare la Prussia che sventò le sleali macchinazioni austriache e fu abilità somma di Napoleone di accogliere l' offerta e di tener sempre vincolata l' Austria all' impegno preso, perchè altrimenti essa avrebbe cercato, dopo il nostro rovescio a Lissa, di imporci condizioni meno favorevoli e noi forse avremmo dovuto subirle.

Mi perdoni *Il Diritto*, ma non so come egli possa qualificare per pessima una condotta che ove fosse stata diversa, ci avrebbe molto probabilmente umiliati e forse anco ristretto il possesso dei territori che ora sono nostri.

Dagli altri documenti riprodotti, non emerge altro che non fosse già noto ne mi pare rimanga nulla di oscuro come da alcuni si vuol sostenere.

Il Ricasoli ha presentato anche una relazione particolareggiata sulle amministrazioni dipendenti dal suo ministero e della loro attività durante l' ultimo semestre. La storia dei fatti di Palermo vi ha sede.

Leggendola non si può a meno di deplorare assai il nostro congegno amministrativo e la segregazione di raporti che esiste fra i diversi ministeri. Ricasoli aveva presentita la possibilità d' uno scoppio insurrezionale, e per eccitamento delle autorità locali, voleva rinforzare la guarnigione e portarla a 5000 uomini.

Ne fece reiterate domande al ministro della guerra e sempre invano, finchè avvenne la sedizione ed allora il detto ministro seppe trovar soldati e mezzi di trasporto per domarla. Sono cose imperdonabili. Bisogna prevenire il male quando per buona ventura lo *si presente o prevede*, per non essere poi costretti ad odiose misure repressive ben più severe.

Aspettatevi un fracasso per parte dei deputati della Sicilia alla Camera in occasione dell' interpellanza annunziata dal Frescia, che è uno dei più furibondi tribuni.

Si vuole promuovere una inchiesta, io vorrei che il Governo stesso si facesse iniziatore della proposta, nel senso che la Camera facesse una investigazione sulle cause delle condizioni desolanti di quella provincia o che proponesse i mezzi per ripararvi.

Intanto dobbiamo essere preparati ad una lunga serie di sedute che verranno assorbite dalle discussioni sui fatti di Palermo e sul trattato di pace coll' Austria che darà occasione a rivangare i fatti dolorosi della guerra. Da questo rinfocolarsi delle passioni attutite in gran parte, nè avrà giovamento il paese? Non mi pare; il paese attende con animo anzioso l' assestamento amministrativo e finanziario, e non si cura di recriminazioni retrospettive.

Vuole che degli errori passati si faccia pro, per non rinnovarne, e nulla più, almeno presumo io, a giudicane da quello che si sente da ogni parte. Correvano voci in questi giorni di modificazioni ministeriali, ma credo che sieno premature. Il Facini *pare sarà il primo a dar luogo*; *si parla anche* del Berti come dimissionario prossimo. Me ne duolerebbe perchè un ministro che ha per principio che "ogni individuo che impara a leggere è un cittadino acquistato al paese, e che dovremmo avere più che 500 mille soldati, 500 mille uomini che si occupassero della scienza e dell' alfabeto„ e che a questi encomiabili principj informa gli atti suoi *è il vero uomo*. La taccia di clericale che gli si affibbia dipende dal modo di considerare i mezzi più acconci per abbattere l' influenza clericale nella istruzione.

Il Berti crede che per abbattere il pretismo, meglio che la compressione di esso, valga l' elevazione del laicato, in guisa che i fautori dell' insegnamento clericale possano toccare con mano come sia più efficace quello amministrato dai laici.

Io credo che questo sia il modo di vedere del ministro sudetto e senza provocazione d' un giudizio assoluto in proposito, mi pare però che non si possa condannare il sistema come contrario alle idee di progresso che dominano attualmente, ma a cui per altro alcune fra le più gentili parti della penisola non vogliono per anco fare omaggio pienamente.

Ed in proposito sappiate, che qui in Firenze esiste un istituto d' educazione convitto, che ha determinato *nei suoi statuti la esclusione di tutti gli accatolici* dalla ammissione al medesimo.

E questo fia suggel che ogni uomo sganni.

Si parla di un progetto dello Scialoia concernente l' assunzione di tutte le strade ferrate, mediante conversione delle azioni e delle obbligazioni rispettive in titoli di rendita, ragguagliate a diversi saggi secondo i loro differenti valori. Si tratterebbe di un miliardo di capitale nominale, e si assicura che ne risulterebbe un risparmio di 20 milioni annui, confrontando il servizio della rendita che si emetterebbe colla entità delle sovvenzioni che oggi si esborsano. — Una volta però che le varie linee ferroviarie fossero in possesso del Governo, saprà egli amministrarle per bene? Ecco la questione importantissima, a mente mia. Basta vedremo; se saranno rose fioriranno, come suol dirsi.

Per quest' anno vi lascio, con un cordiale saluto con augurj di prosperità per quello che è alla porta, nel quale spero di rescrivervi.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Vienna, 31 dicembre. — L' odierna *Gazzetta ufficiale di Vienna* pubblica un autografo imperiale al ministero della guerra, il quale approva il proposto progetto di una legge sull' esercito, però riserba il medesimo alla trattazione costituzionale. Stante l' urgente necessità di aumentare la forza armata dell' impero, viene approvata l' ordinanza concernente i cangiamenti nella legge sul completamento dell' esercito del 29 settembre 1858, per ciò che riguarda la sua esecuzione. I punti più essenziali sono: L' obbligo di entrare nell' esercito è ridotto a tre anni. Tutti gl' individui abili, obbligati alla coscrizione, appartenenti alle tre classi d' età, debbono essere incondizionatamente arrolati nell' esercito. L' obbligo del servigio militare è mutato così: 6 anni nella linea e 6 anni nella riserva di due classi. Gli studenti ch' entrano volontariamente nell' esercito hanno in tempo di pace l' obbligo di servire sotto le bandiere per un anno. Non è permesso di depositare tasse per l' esenzione dal servigio. All' ordinamento definitivo di quanto si riferisce al completamento dell' esercito resta pure riserbata la formazione del contingente destinato alla difesa del paese. (*O. T.*).

Altra del 31. — La *Gazzetta Ufficiale di Vienna* pubblica il bilancio pel 1867. Le spese ascendono a 433 milioni di fiorini, l' entrata a 407. Il disavanzo di 26 milioni, si coprirà con imposte addizionali, emanate il 1866, le quali continueranno ad esigersi il 1867. La somma di 79 milioni, restata disponibile coll' imprestito 1866, servirà a pagare i 51 milioni, che restano dell' esercizio 1866.

Pietroburgo, 31 dicembre. — Il *Giornale di Pietroburgo* e l' *Invalido Russo* riproducendo l' articolo del *Times* relativo all' isola di Candia, si congratulano di ritrovarvi le proprie idee sull' oriente, e soggiungono che l' Europa deve in questa vertenza osservare il principio del non intervento.

Madrid, 30 dicembre. — Parecchi deputati riunironsi in conferenza per redigere un indirizzo alla regina. Rios Rosas, Salaverria e Fernandez De La Loz Rombert fecero pratiche dirette per essere ammessi a presentare l' indirizzo alla regina. Questo modo d' agire essendo irregolare il governo in virtù dei suoi poteri fece trasportare questi deputati fuori della penisola. Nessun senatore prese parte a questa manifestazione.

Parigi, 31 dicembre. — Il *Moniteur du soir*, accennando all' arresto di parecchi deputati di Madrid aggiunge che saranno condotti probabilmente nelle Canarie. La *France* dice che i deputati riuniti a Madrid per indirizzare la protesta alla regina erano in numero di 123. Il governo fece arrestare i promotori e trasportare nei presidi di Porto Recco e Canarie.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Il Prefetto Cav. Antonio Caccianiga

Abbiamo detto altra volta ben venga il sig. *Caccianiga*; oggi gli diamo il benvenuto —

Il manifesto da esso pubblicato ed al quale aderiamo pienamente, accentua la necessità di stringere in un fascio le volontà e le forze fin qui divise da deplorabili gare; di smettere l' abitudine di una opposizione demolitrice in noi radicata da antichi odii contro governi oppressori o stranieri; di vincere l' apatia e l' inerzia che ci teneva fin qui lontani dalla cosa pubblica; di rispettare le leggi nazionali, senza di che non vi ha ordine, giustizia, vera libertà; di promuovere la istruzione ed il lavoro a bandire i principali nemici l' ignoranza e l' ozio; di persuaderci, che le grandi riforme non si compiono in un giorno, e che, deposte le vane inquietudini, fa d' uopo occuparci concordi e perseveranti a riordinare il grande edifizio nazionale.

Ben disse il Cav. *Caccianiga* domandando di essere accolto come un fratello.

Oggi il capo della Provincia non è uno straniero o rinnegato, ma un fratello di sventure e di glorie; oggi non è un proconsole austriaco, ma il rappresentante del Governo nazionale; oggi l' autorità non è dispotica, ma temperata dalla maggiore libertà; oggi non ci regge l' arbitrio, ma la legge che fac ciamo noi stessi. Quindi la necessità di tutti concorrere ad illuminare a sussidiare il potere, a condividerne gli studii e le fatiche —

Importa avere presente, che i bisogni della città e provincia sono molti, che realizzarli non è opera facile nè breve, che i pesi vanno proporzionati alle forze da lunghi anni stremate. Bando quindi per ora alle spese di lusso, e, fra le necessarie, sia iniziatore delle opere più urgenti, attuandole immediatamente senza gettare, come si è fatto fin qui, tempo e danaro in molti progetti rimasti pii desiderii

Spetta a noi di agevolare al sig. *Caccianiga* il difficile compito.

I suoi antecedenti, ben più che il programma, lasciano sperare che meriterà la nostra fiducia e l' appoggio della pubblica opinione.

Frattanto gli diamo con tutto il cuore il ben venuto.

Avv. Fornera

molto destramente innestasse la questione della Venezia, in quella dei rapporti commerciali e come togliesse al governo austriaco ogni più remota speranza di ottenere una implicita, non diremo rinunzia, ma nemmeno sosta nella questione veneta. Scorgemmo anche con soddisfazione che la convenzione militare stretta colla Prussia aveva per iscopo da parte nostra la liberazione *dei territori italiani* sotto la dominazione austriaca, nè ci fu dato di scorgere nessuna restrizione al significato ampio di quella espressione. Risulta quindi provato che non fu un programma primitivo ristretto alla Venezia, quello che pregiudicò la questione dei confini naturali, ma bensì i nostri fatali rovesci militari ed i trionfi inattesi e straordinarj della Prussia, circostanze che concorsero, per vie diverse ad uno stesso risultato. È quanto mai istruttivo e prezioso il documento che il ministro d'Italia a Parigi seppe procurarsi *di straforo*, dal quale si apprende con quale intendimento l'Austria aveva aderito di prender parte al Congresso che doveva aver luogo prima della guerra. Ne risulta che il gabinetto austriaco non trovava nelle parole di *differend italien* causata l'allusione alla Venezia e che protestava di non volerne sapere di cessione nè verso compenso di denaro nè di territorio.

I Principati, la Bosnia, l'Erzegovina sarebbero stati per lei possesi onerosi che le avrebbero tolta e non data vigoria di potenza di primo ordine; la Slesia sarebbe stata, pare, un boccone che non le sarebbe spiaciuto, ma fedele ai suoi principj di legittimità, essa non intendeva d'aspirare a ciò ch'era d'altri e voleva tenere la *sua* Venezia in forza dei trattati, dichiarando che per essa il così detto *principio di diritto di nazionalità non esisteva.*

Non è vero dunque che l'Austria inclinasse prima di fare la guerra alla cessione del Veneto e che fosse già inteso in proposito con Napoleone.

È provato invece ad evidenza che l'Austria dopo Koeniggratz, si rivolse all'Imperatore Napoleone proponendoli la cessione della Venezia allo scopo di rompere l'alleanza nostra colla Prussia o di porci eventualmente, in conflitto colla Francia che voleva si desistesse dalla guerra.

E vi sarà ancora chi biasimerà la condotta del Gabinetto nostro dopo il 5 Luglio?

A parer mio, si fu appunto la nostra fermezza nel non abbandonare la Prussia che sventò le sleali macchinazioni austriache e fu abilità somma di Napoleone di accogliere l'offerta e di tener sempre vincolata l'Austria all'impegno preso, perchè altrimenti essa avrebbe cercato, dopo il nostro rovescio a Lissa, di imporci condizioni meno favorevoli e noi forse avremmo dovuto subirle.

Mi perdoni *Il Diritto*, ma non so come egli possa qualificare per pessima una condotta che ove fosse stata diversa, ci avrebbe molto probabilmente umiliati e forse anco ristretto il possesso dei territori che ora sono nostri.

Dagli altri documenti riprodotti, non emerge altro che non fosse già noto ne mi pare rimanga nulla di oscuro come da alcuni si vuol sostenere.

Il Ricasoli ha presentato anche una relazione particolareggiata sulle amministrazioni dipendenti dal suo ministero e della loro attività durante l'ultimo semestre. La storia dei fatti di Palermo vi ha sede.

Leggendola non si può a meno di deplorare assai il nostro congegno amministrativo e la segregazione di raporti che esiste fra i diversi ministeri. Ricasoli aveva presentita la possibilità d'uno scoppio insurrezionale, e per eccitamento delle autorità locali, voleva rinforzare la guarnigione e portarla a 5000 uomini.

Ne fece reiterate domande al ministro della guerra e sempre invano, finchè avvenne la sedizione ed allora il detto ministro seppe trovar soldati e mezzi di trasporto per domarla. Sono cose imperdonabili. Bisogna prevenire il male quando per buona ventura lo si presente o prevede, per non essere poi costretti ad odiose misure repressive ben più severe.

Aspettatevi un fracasso per parte dei deputati della Sicilia alla Camera in occasione dell'interpellanza annunziata dal Frescia, che è uno dei più furibondi tribuni.

Si vuole promuovere una inchiesta, io vorrei che il Governo stesso si facesse iniziatore della proposta, nel senso che la Camera facesse una investigazione sulle cause delle condizioni desolanti di quella provincia o che proponesse i mezzi per ripararvi.

Intanto dobbiamo essere preparati ad una lunga serie di sedute che verranno assorbite dalle discussioni sui fatti di Palermo e sul trattato di pace coll'Austria che darà occasione a rivangare i fatti dolorosi della guerra. Da questo rinfocolarsi delle passioni attutite in gran parte, nè avrà giovamento il paese? Non mi pare; il paese attende con animo anzioso l'assestamento amministrativo e finanziario, e non si cura di recriminazioni retrospettive.

Vuole che degli errori passati si faccia pro, per non rinnovarne, e nulla più, almeno presumo io, a giudicarne da quello che si sente da ogni parte. Correvano voci in questi giorni di modificazioni ministeriali, ma credo che sieno premature. Il Facini pare sarà *il primo a dar luogo; si parla anche del* Berti come dimissionario prossimo. Me ne dorrebbe perchè un ministro che ha per principio che "ogni individuo che impara a leggere è un cittadino acquistato al paese, e che dovremmo avere più che 500 mille soldati, 500 mille uomini che si occupassero della scienza e dell'alfabeto„ e che a questi encomiabili principj informa gli atti suoi *è il vero uomo.* La taccia di clericale che gli si affibbia dipende dal modo di considerare i mezzi più acconci per abbattere l'influenza clericale nella istruzione.

Il Berti crede che per abbattere il pretismo, meglio che la compressione di esso, valga l'elevazione del laicato, in guisa che i fautori dell'insegnamento clericale possano toccare con mano come sia più efficace quello amministrato dai laici.

Io credo che questo sia il modo di vedere del ministro sudetto e senza provocazione d'un giudizio assoluto in proposito, mi pare però che non si possa condannare il sistema come contrario alle idee di progresso che dominano attualmente, ma a cui per altro alcune fra le più gentili parti della penisola non vogliono per anco fare omaggio pienamente.

Ed in proposito sappiate, che qui in Firenze esiste un istituto d'educazione convitto, che ha determinato nei suoi statuti la esclusione di tutti gli *accatolici* dalla ammissione al medesimo.

E questo fia suggel che ogni uomo sganni.

Si parla di un progetto dello Scialoia concernente l'assunzione di tutte le strade ferrate, mediante conversione delle azioni e delle obbligazioni rispettive in titoli di rendita, ragguagliate a diversi saggi secondo i loro differenti valori. Si tratterebbe di un miliardo di capitale nominale, e si assicura che ne risulterebbe un risparmio di 20 milioni annui, confrontando il servizio della rendita che si emetterebbe colla entità delle sovvenzioni che oggi si esborsano. — Una volta però che le varie linee ferroviarie fossero in possesso del Governo, saprà egli amministrarle per bene? Ecco la questione importantissima, a mente mia. Basta vedremo; se saranno rose fioriranno, come suol dirsi.

Per quest'anno vi lascio, con un cordiale saluto con augurj di prosperità per quello che è alla porta, nel quale spero di rescrivervi.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Vienna, 31 dicembre. — L'odierna *Gazzetta ufficiale di Vienna* pubblica un autografo imperiale al ministero della guerra, il quale approva il proposto progetto di una legge sull'esercito, però riserba il medesimo alla trattazione costituzionale. Stante l'urgente necessità di aumentare la forza armata dell'impero, viene approvata l'ordinanza concernente i cangiamenti nella legge sul completamento dell'esercito del 29 settembre 1858, per ciò che riguarda la sua esecuzione. I punti più essenziali sono: L'obbligo di entrare nell'esercito è ridotto a tre anni. Tutti gl'individui abili, obbligati alla coscrizione, appartenenti alle tre classi d'età, debbono essere incondizionatamente arrolati nell'esercito. L'obbligo del servigio militare è mutato così: 6 anni nella linea e 6 anni nella riserva di due classi. Gli studenti ch'entrano volontariamente nell'esercito hanno in tempo di pace l'obbligo di servire sotto le bandiere per un anno. Non è permesso di depositare tasse per l'esenzione dal servigio. All'ordinamento definitivo di quanto si riferisce al completamento dell'esercito resta pure riserbata la formazione del contingente destinato alla difesa del paese. (*O. T.*)

Altra del 31. — La *Gazzetta Ufficiale di Vienna* pubblica il bilancio pel 1867. Le spese ascendono a 433 milioni di fiorini, l'entrata a 407. Il disavanzo di 26 milioni, si coprirà con imposte addizionali, emanate il 1866, le quali continueranno ad esigersi il 1867. La somma di 79 milioni, restata disponibile coll'imprestito 1866, servirà a pagare i 51 milioni, che restano dell'esercizio 1866.

Pietroburgo, 31 dicembre. — Il *Giornale di Pietroburgo* e l'*Invalido Russo* riproducendo l'articolo del *Times* relativo all'isola di Candia, si congratulano di ritrovarvi le proprie idee sull'oriente, e soggiungono che l'Europa deve in questa vertenza osservare il principio del non intervento.

Madrid, 30 dicembre. — Parecchi deputati riunironsi in conferenza per redigere un indirizzo alla regina. Rios Rosas, Salaverria e Fernandez De La Loz Rombert fecero pratiche dirette per essere ammessi a presentare l'indirizzo alla regina. Questo modo d'agire essendo irregolare il governo in virtù dei suoi poteri fece trasportare questi deputati fuori della penisola. Nessun senatore prese parte a questa manifestazione.

Parigi, 31 dicembre. — Il *Moniteur du soir*, accennando all'arresto di parecchi deputati di Madrid aggiunge che saranno condotti probabilmente nelle Canarie. La *France* dice che i deputati riuniti a Madrid per indirizzare la protesta alla regina erano in numero di 123. Il governo fece arrestare i promotori e trasportare nei presidi di Porto Recco e Canarie.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Il Prefetto Cav. Antonio Caccianiga

Abbiamo detto altra volta ben venga il sig. *Caccianiga*; oggi gli diamo il benvenuto —

Il manifesto da esso pubblicato ed al quale aderiamo pienamente, accentua la necessità di stringere in un fascio le volontà e le forze fin qui divise da deplorabili gare; di smettere l'abitudine di una opposizione demolitrice in noi radicata da antichi odii contro governi oppressori o stranieri; di vincere l'apatia e l'inerzia che ci teneva fin qui lontani dalla cosa pubblica; di rispettare le leggi nazionali, senza di che non vi ha ordine, giustizia, vera libertà; di promuovere la istruzione ed il lavoro a bandire i principali nemici l'ignoranza e l'ozio; di persuaderci, che le grandi riforme non si compiono in un giorno, e che, deposte le vane inquietudini, fa d'uopo occuparci concordi e perseveranti a riordinare il grande edifizio nazionale.

Ben disse il Cav. *Caccianiga* domandando di essere accolto come un fratello.

Oggi il capo della Provincia non è uno straniero o rinnegato, ma un fratello di sventure e di glorie; oggi non è un proconsole austriaco, ma il rappresentante del Governo nazionale; oggi l'autorità non è dispotica, ma temperata dalla maggiore libertà; oggi non ci regge l'arbitrio, ma la legge che facciamo noi stessi. Quindi la necessità di tutti concorrere ad illuminare a sussidiare il potere, a condividerne gli studii e le fatiche —

Importa avere presente, che i bisogni della città e provincia sono molti, che realizzarli non è opera facile nè breve, che i pesi vanno proporzionati alle forze da lunghi anni stremate. Bando quindi per ora alle spese di lusso, e, fra le necessarie, sia iniziatore delle opere più urgenti, attuandole immediatamente senza gettare, come si è fatto fin qui, tempo e danaro in molti progetti rimasti pii desiderii

Spetta a noi di agevolare al sig. *Caccianiga* il difficile compito.

I suoi antecedenti, ben più che il programma, lasciano sperare che meriterà la nostra fiducia e l'appoggio della pubblica opinione.

Frattanto gli diamo con tutto il cuore il ben venuto.

Avv. Fornera